

«E' pro o contro?»



Tina Turner è stata interpellata telefonicamente da Alberto Sordi: «Scusi, lei è favorevole o contraria?». La domanda si riferisce al divorzio e naturalmente è al centro del nuovo film che porta la firma dell'autore-regista e nel quale Tina Turner sostiene una parte che dovrebbe schiudere il successo. Tina è, come noto, la figlia di Maria Montez e Jan-Pierre Aumont

La musica leggera in televisione

Per la RAI «ogni canzone fa brodo»

Il video, ligo ai voleri dei discografici, non riesce a trasformare la canzone in spettacolo né ad approfondire il fenomeno musicale

Le canzoni rappresentano il pane quotidiano della radio e della televisione. E, di conseguenza, dei radioascoltatori e dei telespettatori. Canzoni all'alba per il più lieto risveglio, canzoni per il buon appetito, volti di cantanti che, come è noto, fungono da cartelle (la loro voce reale è registrata su nastro) in qualsiasi programma a leggere o del teleschermo. Dei rapporti, buoni e cattivi, fra la musica e la TV il nostro giornale se ne è occupato giorni or sono e, come si è visto, se va salutato, da un lato l'aumento dello spazio riservato adesso a questa musica, il risultato non è sempre dei migliori, cioè dei più utili, per interessare chi, per una ragione o per l'altra, non se ne interessa. Invece nonostante la quotidianità dei rapporti fra la musica leggera e la TV si ormai sta giocata, risalendo fin dagli inizi dei programmi televisivi, anche in questo settore, come si è avuto occasione in passato di parlarne, siamo ben lontani dal metodo giusto.

Convinti come sono che le canzoni siano il pasto più facile e prediletto dal pubblico che in questo senso non guarderebbe troppo per il sottile, i dirigenti e i responsabili dei programmi televisivi si basano sempre sul principio che ogni canzone fa brodo. Ci è capitato di assistere a qualche puntata di *Spettacolo ovunque*, che già costituisce un tentativo di uscire dai soliti schemi scenici, ebbene, il risultato, più delle volte, è di una ridicola assurdità. Ecco, ad esempio, il cantante Gino Esposito, nella sua ultima interpretazione di successo, dentro l'augusto parco di una pregevole e antica villa. Poi, finito di cantare, esce e si allontana, in bicicletta! Che effetto poi produce provarsi a vedere e sentire Sonia e le Sorelle cantare una canzone ritmica, con tutto il loro armamentario di forchet- te, cucchiai e coltelli ritmici, sopra una gondola che attraversa la laguna veneziana, può ben immaginarsi anche chi non abbia assistito alla scena.

Ora l'idea di ambientare cantanti e canzoni in cornici in consuete può anche essere, di per sé una simpatica trovata: ma allora, o si gioca su forti contrasti fra la canzone e l'ambiente, in modo da provocare, in chi la ascolta o la diverte, un effetto di sorpresa, oppure si vanno a cercare delle canzoni adatte ad essere incorniciate in quel dato modo.

Ma alla RAI-TV sembra esistere il principio di arrendersi totalmente di fronte alla canzone. Il che poi significa due cose: da un lato rinunciare a indagare il «fenomeno»; dall'altro, cedere anche agli interessi, il più delle volte diversi da quelli dei programmi della TV, dei discografici, per i quali, evidentemente, basta che la canzone, cantata in tal canzone, che è lanciata in quel momento, non importa se a Studio Uno o fra le rovine di Atene!

Entrambi questi aspetti sono presenti poi nella politica televisiva nei confronti del Festival di musica leggera, di cui l'Italia è piena, e purtroppo non ci si accontenta di quelli, ma si acquistano anche i Festival di canzoni italiane all'estero da Zurigo a Barcellona.

Siamo perfettamente d'accordo che le manifestazioni ormai imposte, come Sanremo o altre che si presentano originali, benché più giovani, come il recente Festival delle Rose, vengano riprese dal video. Ma ciò non significa rinunciare a discriminare sul valore, l'importanza, per non parlare poi

di quelle garanzie di serietà di cui la RAI-TV si disinteressa totalmente, specie per i Festival più grossi.

L'unica sostanziale discriminazione che la TV opera è nel la ripresa diretta e differita. Quindi Barcellona, Cantastampa, Castrocaro vengono trasmessi, quali manifestazioni minori rispetto alle grossissime, ma con un ritardo che può variare dai tre giorni al mese o due addirittura. Il che è assolutamente assurdo, perché inevitabilmente si perde il gusto dell'attualità e lo spettacolo scade ancora di più.

D'altra parte, manca sempre l'indagine originale sul fenomeno cui si spalancano le porte ovvero le telecamere. All'ultimo Cantastampa, Gregori aveva il compito di «informare» sul vero Cantastampa, quello delle strade, degli ingressi agli stadi, agli hotel, ma ha scaturito un po' l'occasione. Eppure, quanto più interessante ne uscirebbe una trasmissione su un Festival. Così, o «anche» così, realizzata, non ci si limiterebbe alla materia grezza, cioè alla registrazione del cantante che canta (o finge, come si diceva), ma la si interpreterebbe e nello stesso tempo la si trasferirebbe in un'informazione critica sia in un vero e proprio spettacolo televisivo.

In tutto questo nostro discorso non c'è nulla di trascendentale. Sono constatazioni, ormai, ovvie. Eppure, la TV sembra lontana dai mettersi su questa strada, sembra incapace di convincere una casa discografica che il «suo» cantante non deve essere sempre e assolutamente tale quando è in TV, quando fa uno spettacolo e non un recital. Macché! C'è una canzone del disco da lanciare, perché perdere tempo e un'altra occasione per sfruttare il video come un trampolino di lancio, senza le spese dei normali lanci pubblicitari?

C'è un Festival in giro per l'Italia? Chi ci crede più? Già, ma se l'organizzatore si assicura una trasmissione televisiva anche ritardata, ecco i cantanti di grido disposti a parteciparvi.

Anche poi... c'è Festival e Festival! E così, i Festival di jazz si ignorano sistematicamente, si trascura il Folk-Festival di Torino, che pure ha interessato moltissimi anni fa i giovani appassionati di canzoni (un «settimanale giovane» gli ha dedicato un ampio servizio), o quando un Festival «normale» come quello delle Rose fa qualcosa di nuovo, esce dalle canzoni di routine, allora si censurano addirittura le canzoni!

Daniele Ionio

NEL N. 42 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Ultimo congresso (editoriale di Giorgio Napolitano)
- DC in Sicilia: corrotta e corruttrice (di Emanuele Macaluso)
- «Scusi, eccellenza» (di G.C.P.)
- La crisi socialista a Napoli (di Massimo Caprara)
- Chi preme i bottoni scandinavi (inchiesta di Luca Pavolini)
- C'è ancora l'impero per il ministro del tesoro (di Ermanno Lupi)
- Occasioni di unità alla Lanerossi (di Romano Carotti)
- L'economia USA dopo sei anni di boom (di Mario Mazzarino)
- Libri per idioti: come si fabbricano i falsi antisovietici (di Paul W. Blackstock)
- Un dramma attribuito a Kafka (di Eduard Goldstucker)
- Processo a Johnson (di Bertrand Russell)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Antonio del Guercio, Bruno Schacherl, Paolo Spriano e Luciano Gruppi

NELL'OSSERVATORIO ECONOMICO

La posizione dei comunisti sulla programmazione (relazione di minoranza al piano Pieraccini)

Dopo Medea la signora Warren



La stagione teatrale romana è ormai entrata nel vivo. Con il prossimo mese quasi tutti i teatri della Capitale ospiteranno compagnie di prosa, rivista e cabaret. Alla Cometa sono in corso le prove di uno tra gli

spettacoli più attesi, Medea di Corrado Alvaro, nell'interpretazione principale di Laura Adani e Renzo Giovampietro (nella foto durante una prova) e per la regia di Maurizio Scaparro. Le musiche sono di Ro-

man Vlad. Laura Adani e Renzo Giovampietro saranno insieme anche nel secondo spettacolo messo in scena dal Teatro Indipendente diretto da Scaparro. La professione della signora Warren, di G.B. Shaw

Ciclo di spettacoli sulla scena della Deutsche Oper

Entusiasmo a Berlino per l'Opera di Roma

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 21. La Deutsche Oper di Berlino Ovest è partita per Tokio e il Teatro dell'Opera di Roma dal 15 ottobre, per dodici serate, ne occupa le scene. Gli spettatori ne sono entusiasti. «I berlinesi» ha scritto l'«Agenzia di stampa tedesco-occidentale, D.P.A.», dopo la prima del Barbiere di Siviglia: «hanno applaudito per minuti a scena aperta, hanno subito cantato con fragore le grida di "bravo", e alla fine dello spettacolo era quasi impossibile riportarli alla calma».

Il Teatro dell'Opera si presenta — com'è noto — al pubblico berlinese con tre dei più significativi spettacoli delle ultime stagioni: il Barbiere di Siviglia, messo in scena da Eduardo De Filippo, il Falstaff, messo in scena da Franco Zeffirelli — le prime hanno avuto luogo rispettivamente il 15 e il 16 ottobre — e l'Otello di Rossini, messo in scena da Sandro Sequi, con scene e costumi di Giorgio De Chirico, che sarà presentato il prossimo 24 ottobre, alla presenza, si annuncia, del sindaco di Berlino

Orest, Willy Brandt. Nella stessa mattina di domenica 23 ottobre gli artisti dell'Opera daranno un concerto gratuito in favore degli immigrati italiani.

Le critiche pubblicate da quotidiani respiccano, in misura più o meno diretta, l'accoglienza degli spettatori. «La intera rappresentazione — scrive Die Welt a proposito del Barbiere di Siviglia — è emanata da un prezioso spirito per cui la coscienza della tradizione è ancora in modo così sicuro e naturale aderente alla subcoscienza che non sembra assolutamente da porsi la questione del moderno e del tradizionale. La messa in scena di Eduardo De Filippo e le scene di Filippo Sanjust hanno dato in maniera realistica l'opera di quello che è stato ed è un sicuro gusto il ha protetto dallo scendere in usuali trivialità idealistiche».

Per il Tagesspiegel, «la messa in scena di Eduardo De Filippo, che si può ammirare all'opera di quello che è stato ed è un sicuro gusto il ha protetto dallo scendere in usuali trivialità idealistiche».

Lo stesso Tagesspiegel parla del Falstaff messo in scena da Zeffirelli, come di qualcosa «da guardare stupiti»; «teatro veristico come da arte, pura e inimitabile naturalezza degli attori che, guidati da mano sicura e sensibile, rappresentano se stessi e soltanto se stessi. Gioia del parlare come esplicita verità di vita; nessuno sforzo concepito preventivamente intorno all'effetto teatrale, nessuna esaltazione di una bellezza indimenticabile nelle scene. Naturalmente e poesia si sono affrettati».

Die Welt invece, riportando il lavoro di Zeffirelli a quello di De Filippo, afferma: «Anche egli è un minuzioso realista, pur tuttavia la sua onestà scenica lascia sorgere una certa atmosfera illusoria il preciso e prezioso subnato di un elemento illustrativo, un prologo di azioni teatrali».

Lo stesso Tagesspiegel parla del Falstaff messo in scena da Zeffirelli, come di qualcosa «da guardare stupiti»; «teatro veristico come da arte, pura e inimitabile naturalezza degli attori che, guidati da mano sicura e sensibile, rappresentano se stessi e soltanto se stessi. Gioia del parlare come esplicita verità di vita; nessuno sforzo concepito preventivamente intorno all'effetto teatrale, nessuna esaltazione di una bellezza indimenticabile nelle scene. Naturalmente e poesia si sono affrettati».

che sporgano in un mondo naturale».

Grandi lodi dedicano i due giornali al direttore dell'orchestra, Mario Rossi (il barbiere di Siviglia), e ai cantanti delle due opere, tra gli altri: Bianca Maria Casoni, Rolando Panerai, Giuseppe Taddei, Renzo Castellato, Angelo Nozza, Ivo Montalvo, Anna Di Stasio, Renato Capecchi, Ilva Lipa, Andrea, Enrico Campi, Pietro Bottazzi, Mariella Adami, Anna Maria Rota.

r. c.

Interrogazione del Pci alla Camera sullo scandalo delle sovvenzioni alla lirica

I compagni on. Altini, Micca e Scarpa hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Turismo e dello Spettacolo «per sapere perché, dopo le risultanze dell'istruttoria compiuta dalla magistratura nei confronti del direttore generale dello spettacolo, e di altri funzionari del suo dicastero in merito ad abusi commessi nella concessione di sovvenzioni relative a spettacoli lirici, non abbia ancora provveduto alla doverosa sospensione dal servizio dei funzionari incriminati».

I tre deputati comunisti che fanno parte del gruppo di lavoro, e in che modo il ministro «intenda risolvere il conseguente compito di approfondire le indagini e di estendere al settore del teatro di prosa, informandolo nel più breve termine, l'opinione pubblica dei risultati di tali indagini».

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



controcanale

Il tragico 1956

Serata molto piena e varia, quella di ieri sera, come raramente se ne hanno alla nostra TV. Sul primo canale ha aperto la vigorosa tragedia di Alessandro Pushkin, Boris Godunov, praticamente inedita nel nostro Paese (da noi si conosce l'opera che Mussorgski ne trasse). Per questa prima parte, che noi abbiamo avuto la possibilità di vedere in anteprima, ci sembra che la regista Giuliana Berlinguer abbia compiuto un lavoro molto attento ed efficace, scarnificando al massimo la messinscena (si ricordi l'episodio della Piazza Rossa, nel quale la regista ha rinunciato ad ogni intento illusoriamente spettacolare per sottolineare gli aspetti sintetici con i quali Pushkin cercò di esprimere le reazioni dell'animo popolare al «giuoco dei potenti») e puntando decisamente sui personaggi, sui volti e sulle battute. Ma del Boris Godunov potremmo dare un giudizio più completo e disteso dopo la trasmissione della seconda parte, in programma per domani sera. Vogliamo aggiungere qui, soltanto che un'opera come questa avrebbe meritato una presentazione capace di attirare l'attenzione del pubblico e di aiutare il telespettatore (cui normalmente la TV offre un repertorio teatrale di livello piuttosto basso) ad apprezzare pienamente la trasmissione: sarebbe bastato, ad esempio, un servizio di Almanacco, mercoledì scorso (dal momento che le consuete introduzioni parlate non sono le più adatte allo scopo), a preparare il terreno per il Boris Godunov. Ma senza che la TV non tenga davvero alle sue buone iniziative: comunque, la sua politica dei programmi continua ad essere segnata non solo da grandi sbalzi, ma anche da una marcata casualità.

In apertura del secondo canale, è andata in onda Prima Pagina, della quale, da questa settimana, è responsabile Fulvio Colombo: un debutto, dunque, in una certa misura. E un debutto, dobbiamo aggiungere subito, non felice. Questa rubrica, infatti, ci aveva abituato a buoni servizi, precisi, informati e, generalmente, meno conformisti del solito, con più te davvero eccellenti. Il servizio di Aldo Rizzo sugli avvenimenti dell'ottobre 1956 — e più esattamente sull'aggressione di Suez e sulla rivolta d'Ungheria — non ha aggiunto nulla, in altre parole, a quanto già conoscevamo in compenso, ha sofferto di parecchie lacune. Per quanto riguarda l'interrotto anglo-franco-israeliano contro

l'Egitto, la rievocazione è stata articolata e ricca di interesse: ma non ci ha detto nulla di più di quanto non ci avesse già narrato un recente servizio di Almanacco sullo stesso argomento. L'unico elemento interessante è consistito nella contrapposizione dei vari punti di vista: dai quali, però, è stato escluso quello degli egiziani — e non è stata una lacuna da poco. Tra l'altro, probabilmente, una dichiarazione egiziana sarebbe servita a limare meglio la posizione degli Stati Uniti, sulla quale (come già era avvenuto in Almanacco) non si è discusso, e senza dubbio avrebbe contribuito a sottolineare di più la complessità tra i governi inglese, francese ed israeliano nell'aggressione.

Per quanto riguarda la rivolta d'Ungheria, comunque, le cose sono andate peggio. Cominciamo col dire che qui, l'unica testimonianza diretta è stata quella di un socialdemocratico che oggi vive negli Stati Uniti: perché non si è interessato a un rappresentante del governo ungherese, né un emissario della seconda parte, in programma per domani sera. Vogliamo aggiungere qui, soltanto che un'opera come questa avrebbe meritato una presentazione capace di attirare l'attenzione del pubblico e di aiutare il telespettatore (cui normalmente la TV offre un repertorio teatrale di livello piuttosto basso) ad apprezzare pienamente la trasmissione: sarebbe bastato, ad esempio, un servizio di Almanacco, mercoledì scorso (dal momento che le consuete introduzioni parlate non sono le più adatte allo scopo), a preparare il terreno per il Boris Godunov. Ma senza che la TV non tenga davvero alle sue buone iniziative: comunque, la sua politica dei programmi continua ad essere segnata non solo da grandi sbalzi, ma anche da una marcata casualità.

g. c.

Sul n. 4 di

Critica marxista

in vendita nelle librerie e nelle edicole, intervista di

LUIGI LONGO:

“Contro l'aggressione, per una politica di coesistenza pacifica”

IL SEGRETARIO GENERALE DEL P.C.I. nell'intervista esamina l'aggravarsi della situazione internazionale a causa della escalation militare U.S.A. e la validità della politica di coesistenza pacifica.

In questo contesto sono esaminate anche le posizioni gravemente sessioniste della Cind, l'urgenza del riconoscimento delle frontiere europee ecc.

inoltre:

raggi di M. Alighiero Manacorda (Esiste una pedagogia marxista?); di Paolo Spriano e Giuliano Pajetta sulla Spagna d'oggi; di Ernesto Ragionieri su Kautsky ed Engels; scritti di E. Peggio, G. Chiaromonte e D. Tabet su alcuni aspetti della politica economica attuale.

Le consuete rubriche completano il fascicolo.

Abbonamento L. 4.000, Critica marxista + Rinascita L. 8.000. Versamento sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.g.r.a., Via delle Zoccolette, 30 - Roma

Né onore né gloria

Siamo quasi abituati ormai alla giustificazione della «coerenza» che si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giunge a manipolazione di quella che è avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le mezze verità che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel diretto e prodotto da Mark Olson. Né onore né gloria, tratte dal postumo romanzo di Jean Le Caron di Jean Le Caron.

Ma ciò che rende ignobile questo fumetto a colori di Robson non sono tanto le «mezze verità» che quanto una persistente «ambiguità» (che spesso si confonde con una inesprimibile «doppiezza») che assume nel film a precisa funzione, quella che effonde una patina di falsa obiettività ad alcuni avvenimenti di grave peso storico: la confitta della Francia a Dien Bien Phu, e la guerra coloniale in Algeria, che nel film non è

Combattenti della notte

Protagonista di *Combattenti della notte* è un personaggio realistico e vivo, il colonnello Pierre Leclercq (Anthony Quinn), un «animale», una «macchina da guerra», che, pur di rimanere in servizio con il suo fedele aiutante (Alan Delon), che è mandato a combattere in Algeria. Il racconto, inteso di sentimentalismo e della retorica bellica dell'epoca, si congeda intorno al contrasto, apparentemente dialettico, tra il bufole Raspagliese e il «sensibile» capitano Leclercq (Alan Delon), che, di fronte a una «macchina da guerra», si fa mandare a combattere in Algeria. Il racconto, inteso di sentimentalismo e della retorica bellica dell'epoca, si congeda intorno al contrasto, apparentemente dialettico, tra il bufole Raspagliese e il «sensibile» capitano Leclercq (Alan Delon), che, di fronte a una «macchina da guerra», si fa mandare a combattere in Algeria.

vice

Stasera Antoine di scena al Palasport

Stasera sarà di scena a Roma Antoine, personaggio numero uno della canzone francese. Dal 15 ottobre scorso a Torino, Milano, Brescia, Bolzano, Bologna, Pesaro, caloroso è stato il successo del recital del capellone più noto di Franco Battiato. A Roma, al Palasport dell'EUR, alle ore 21 i romani vedranno impegnati oltre ad Antoine e Les Problems, i Bad Boys, New Dada, I Kings, The Honeybeats, Ricki Giacco e i Satelliti, Les Sauterelles, Ghigo e Goghi, Tutti Bianchi, e i Radar Boys. Presentano Eddy Campagnoli e Lucio Flauto.